**Quaresima 2024 – Quinta settimana – Martedì 19 marzo. S.Giuseppe.**

*Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un’agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all’inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo» (*[*Discorso agli universitari*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/august/documents/20230803-portogallo-universitari.html)*, 3 agosto 2023). È il coraggio della conversione, dell’uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti.**[[1]](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/lent/documents/20231203-messaggio-quaresima2024.html" \l "_ftn1)*

In questa settimana che precede la Grande Settimana riprenderemo i verbi che troviamo alla fine della lettera che abbiamo letto insieme: cercare, rischiare, vedere, pensare, camminare.

*Rischiare.* Abbiamo sentito tante volte la raccomandazione di essere prudenti e ‘non rischiare’. Spesso abbiamo la tentazione di tirarci indietro per non rischiare troppo. Il richiamo di una vita rannicchiata in angoli, magari non esaltanti, ma certamente sicuri prende il sopravvento sugli slanci dell’entusiasmo che spesso ci prende. Oggi la vita fa paura a molti, soprattutto giovani. Lo spaesamento che ci circonda toglie ogni propensione al rischio; ma senza rischiare la vita si affloscia e diventa insapore. Anche la fede si stempera e le parole forti e persino tremende del Vangelo evaporano in sentimenti vuoti di contenuto. Chi ha i capelli bianchi direbbe, come si diceva un tempo, che si diventa ‘piccoli borghesi’. Nulla di più lontano dal Vangelo.

Il rischio di cui parliamo è il rischio radicale di sbagliare totalmente strada. Spesso si dimentica che la fede è sospesa su un rischio di questo tipo. San Paolo è chiarissimo in proposito*: ‘ Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini’ (1° Cor 15, 17-19).*

Vivere la vita puntando tutto sulla Resurrezione di Gesù e sulla certezza della nostra. Questo è il nucleo centrale e profondo della fede che ci tiene con il fiato sospeso. Gesù è esplicito nelle sue richieste: ‘*Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco. Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà’ (Lc 18, 22-23. 28-30).*

Qual è il momento più rischioso nella vita del cristiano? Per quanto possa sembrare strano il massimo di rischio il cristiano lo corre quando celebra l’Eucaristia. Sul quell’altare benedetto lascia tutta la sua vita. Se capisce cosa succede nella Messa il cristiano esce di Chiesa nudo e indifeso come Gesù in Croce.

Le nostre chiese sono luoghi ad alto rischio. Lì riecheggia la Parola di Gesù: ‘*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo ... Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo’ (Lc 14, 25-27.33).* Il giochetto di disprezzare il mondo per rendere meno dure le parole di Gesù non funziona. Io rimetto tutte le cose belle nelle sue mani e nell’attimo in cui faccio questo non possiedo più nulla: resto in attesa di sapere se tutto mi sarà restituito e per di più moltiplicato. Entrando in una chiesa so che devo lasciar lì tutto ed esco sperando che tutto mi venga restituito. Vivere l’Eucaristia è un momento drammatico; l’abbiamo ridotta a poca cosa e così il cristianesimo diventa incolore. Ricordando, senza rischiare troppo, le parole di carità e di giustizia di Gesù pensiamo di impegnare la vita in qualcosa di buono. Ma è troppo poco. Il rischio della fede è grande e ben l’avevano capito gli apostoli: *‘È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito ’ (Lc 18, 25-28).*

Anche Gesù ha avuto il suo momento di rischio e, per nostra fortuna, la sua umanità non è fuggita: ‘ *Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14, 32-36).*

Chi crede in Gesù rischia la vita e dice come l’apostolo Tommaso: *‘Andiamo anche noi a morire con lui!’ (Gv 11, 16b)*. È il rischio che accetteremo tra pochi giorni quando, nella Santa Veglia, rinnoveremo le promesse battesimali.